

All'interno del materiale, che è possibile inquadrare in un ambito cronologico abbastanza preciso, si individua la presenza di due gruppi: uno, più antico, assegnabile alla fine del XV - prima metà del XVI secolo, e uno, più recente e più ampio, inseribile nell'ambito del XVII.

Accanto a questo materiale, che si pensa di poter ascrivere a una fase residuale più antica, sono presenti parecchi frammenti molto piccoli di maiolica bianca o bianca e blu che potrebbero essere attribuibili all'epoca in cui fu scavata la buca. L'ampiezza dell'arco cronologico coperto dalla ceramica potrebbe suggerire l'impiego, come riempimento della buca, di materiale di rifiuto, proveniente da un deposito più antico. Si tratta quindi di materiale che trova pieno riscontro di forme e decorazioni con il quadro che emerge dall'analisi delle ceramiche datate tra la fine del XV e XVII secolo provenienti dalla Torre Civica e che pertanto conferma la diffusione di determinate tipologie formali e decorative nella Pavia di questo periodo.

F.F., E.N.

*I disegni sono di Mariangela Punzi, con la collaborazione di Luca Giancarlo e Giuseppe Ligato.*

### Bibliografia

- |                              |  |
|------------------------------|--|
| Agrippa, Perin 1984          | M.C. Agrippa, A. Perin, <i>Ceramica medievale e postmedievale</i> , in L. Passi Pitcher (a cura di), <i>Lo scavo di Piazza Marconi</i> , Cremona.  |
| Agrippa Berger, Vannini 1991 | M.C. Agrippa Berger, A. Vannini, <i>Ceramica con rivestimento di età medievale e moderna</i> , in D. Caporusso (a cura di), <i>Scavi MM3</i> , Milano, ed. E.T., vol. 3.1, pp. 313-372.            |
| Baroni 1934                  | C. Baroni, <i>Le ceramiche minori del Castello Sforzesco</i> , Milano, pp. 295-349 e 137-175.  |
| Caporusso 1991               | D. Caporusso, <i>Pavia, chiesa di S. Maria del Popolo. Scavo per la posa di una cisterna</i> , in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia - 1991», p. 130.                   |
| Fiacco et al. 1989           | A. Fiacco, L. Maffioli, A. Perin, G. Zecchini, <i>Rinvenimento di un pozzo rinascimentale in Orio Litta. I materiali</i> . In «Archeologia Uomo Territorio», 8, pp. 86-100.                        |
| Fiacco et al. 1993           | A. Fiacco, F. Malaspina, A. Perin, L. Schiavi, <i>Il monastero di S. Maria della Vittoria a Milano. Ceramica postclassica e pietra ollare</i> , in «Archeologia Uomo Territorio», 12, pp. 115-135. |
| Mannoni 1975                 | T. Mannoni, <i>La ceramica medievale a Genova e nella Liguria</i> , Genova.  |
| Nepoti 1978                  | S. Nepoti, <i>Le ceramiche postmedievali rinvenute negli scavi della Torre Civica di Pavia</i> , in «Archeologia Medievale», V, pp. 171-238.   |
| Nepoti 1981                  | S. Nepoti, <i>Ceramiche a Pavia dal secolo XV al XVII</i> , in AA. VV., <i>Pavia. Pinacoteca Malaspina</i> , Pavia, pp. 67-105.  |
| Nepoti 1991                  | S. Nepoti, <i>La collezione Donini Baez</i> , Faenza, Comune di Faenza.  |

# RECENSIONI

## GUIDA ARCHEOLOGICA DI TORINO

a cura del Gruppo Archeologico Torinese, ed. GAT, pp. 79, ill. 4.

Il G.A.T. ha messo a punto un volumetto a uso di torinesi e turisti nel quale viene proposto un itinerario alla scoperta, o riscoperta, della Torino romana e medioevale.

Il percorso suggerito, che ha inizio e termina in Piazza Castello, tocca 28 punti significativi per ognuno dei quali vengono fornite sintetiche, ma esaurienti, spiegazioni circa il monumento, o i monumenti, che vi si possono ammirare.

Al fine di meglio comprendere e apprezzare i resti cittadini, alla vera e propria guida si fa precedere un'ampia introduzione di carattere storico-archeologico sul Piemonte e Torino in particolare. Si fa cenno alle popolazioni che abitavano la regione in età preromana, al problema della collocazione della primitiva *Taurasia*, per poi dilungarsi sulla romanizzazione del Piemonte, la fondazione di *Augusta Taurinorum* e la sua evoluzione nella medioevale *Taurinis*.

La ricostruzione dell'antico assetto urbano, le notizie inerenti gli edifici pubblici e privati, che ornavano la città, sono complementari alle puntuali notazioni circa quello che è ancora oggi visibile.

Il lettore può, quindi, agevolmente inserire il resto materiale nel suo contesto storico, e così anche i resti apparentemente meno importanti acquistano di significato agli occhi del visitatore.

Gli appassionati, inoltre, troveranno interessanti le pagine dedicate alle più recenti scoperte archeologiche in Torino. Vengono forniti, infatti, i risultati di scoperte occasionali e scavi sistematici succedutisi nel corso degli anni 80 e dei primi anni 90, che permettono di delineare un quadro sempre più preciso delle antichità cittadine. I risultati delle recenti indagini archeologiche lasciano anche sperare che si possano aggiungere presto nuovi elementi a quelli di cui si è in possesso. Il GAT si è riproposto, quindi, di redigere una nuova guida dopo questa, ancora più ampia e aggiornata.

Laura Comelli

## EPOREDIA

Pietro Ramella, Gruppo Archeologico Canavesano, Ivrea, Ed. Bolognino, 1995, 310 pp., tavv. e foto b/n

Il volume si propone di dare un quadro sintetico alle attuali conoscenze sul territorio di Ivrea antica - Eporèdia è il toponimo latino della città, forse assunto dal gallico -, dai primi insediamenti celto-liguri, alla fondazione romana della colonia nel 100 a.C., fino al periodo premedievale, con alcune digressioni (ad esempio quelle relative all'attività finanziaria) che ci portano al XX secolo.

La trattazione procede per brevi capitoli, che riportano di volta in volta notizie storiche, archeologiche, toponomastiche, con intenti e linguaggio divulgativi, cui si affianca una bibliografia ricchissima spaziente dalle fonti classiche, sia letterarie che epigrafiche, ai più recenti contributi scientifici sulla storia del Canavese.

In appendice viene presentata la riproduzione anastatica del fascicolo. II, Vol. XI, delle *Iscriptiones Italiae* (Roma, 1931) relativo a Eporèdia.

Alcuni capitoli offrono buona precisione di dati, in particolare quelli relativi al muro romano su palafitte e al Pons Maior (oggetti di studio del G.A. Canavesano), oppure il capitolo sulla origine del toponimo Strambino. Altri, come quello sulla vita quotidiana eporediense di età imperiale, sono ricostruzioni ipotetiche dell'Autore, secondo sua stessa ammissione; altri ancora offrono accenni a temi interessanti, come le prime manifestazioni di culto cristiano o la presenza di una Diocesi a Ivrea almeno a partire dal 415 d.C.

Nel capitolo «Archeodromo del canavese» l'Autore propone e illustra un suo progetto, la costituzione di un percorso turistico-archeologico attraverso il territorio canavesano, che potrebbe interessare i più importanti ritrovamenti di archeologia preistorica e romana, progetto che si affianca a quello di recupero e tutela dei castelli della Dora, già illustrato dall'Autore in una precedente pubblicazione (Pietro Ramella, *Castelli della Dora*, Ivrea, 1994).

Particolarmente curati e numerosi i supporti cartografici e fotografici: cartine, foto di plastici orogeografici, mappe di centuriazione, foto, disegni e ricostruzioni di manufatti ed epigrafi, tra cui la ricostruzione ideale della Ivrea romana, a disegno, in base ai ritrovamenti archeologici aggiornati al giugno 1995.

*Claudia di Socio*

## GALLIGNANO PER IMMAGINI

**AA.VV., Gallignano (CR), Gruppo Archeologico Aquaria, 160 pp., 131 foto b/n, 15 ill.**

Il volume nasce dall'esigenza di documentare vivamente e di ampliare culturalmente una mostra di fotografie e disegni riguardanti la comunità di Gallignano.

Dopo una breve ma interessante prefazione che ricorda le attività archeologiche e le pubblicazioni del Gruppo Archeologico Aquaria, un limitato prologo illustra il territorio e le origini toponomastiche di Gallignano introducendo la parte storica che si sviluppa per circa metà del libro.

A iniziare dai Celti, documentati da scarse evidenze archeologiche tanto da fare persino dubitare di una loro presenza stanziale, passando ai Romani con resti di tracciati viari, di centuriazione e di una villa romana della quale però non si indica l'epoca, la storia corre abbastanza sinteticamente fino all'anno 1000. A partire da tale data il testo assume un taglio molto più aderente alla realtà storica; dal 1023, anno in cui viene riportato per la prima volta il nome di Gallignano in un atto di compravendita, sino alla fine della seconda guerra mondiale, è tutto un susseguirsi di date, personaggi più o meno famosi e di specifici episodi che hanno fatto la storia del territorio gallignanese.

Un territorio vissuto sempre all'ombra della più potente e vicina città di Soncino e per questo sottoposto a innumerevoli vessazioni da parte dei numerosi eserciti invasori che nel corso dei secoli si sono affrontati per la conquista delle appetibili terre cremonesi.

L'ultima parte del libro è riservata alla storia più attuale di Gallignano, dalla fine dell'ultima guerra sino ai nostri giorni, con una particolare attenzione alle vicissitudini della parrocchiale risalente al 1632 e demolita nel 1960.

*Luciano Pozzolini*

## GLI AFFRESCHI BIZANTINI DELLE GROTTI DEL DEL CROCEFISSO DI LENTINI

**Alfio Romeo, Catania 1994, Gruppo Archeologico Catanese, cuemc 76 pp., 30 foto colore, 3 tavole.**

A partire dal luglio 1991 il Gruppo Archeologico Catanese ha intrapreso una campagna di ricognizioni nella Sicilia orientale allo scopo di censire, rilevare e documentare le grotte e gli affreschi bizantini sparsi nelle campagne e altrimenti destinati all'oblio, a causa del progressivo degrado degli ambienti e degli intonaci. L'indagine ha già condotto alla documentazione della Grotta dei Tre Santi Anargiri nel territorio di Lentini, pubblicata in AUT n. 13 del 1994 (pp. 153/163); il presente saggio ha invece come oggetto le Grotte del Crocefisso di Lentini e si propone come primo passo nella realizzazione di un'opera monografica dedicata a tutti i santuari rupestri della Sicilia orientale.

Obiettivo del presente lavoro è la semplice documentazione mediante fedeli descrizioni e testimonianze fotografiche; pertanto brevi sono gli accenni al fenomeno rupestre in Sicilia e volti specialmente a sottolineare l'atteggiamento distruttivo dell'uomo, che si aggiunge all'opera devastante della natura. Infatti nel corso dei

secoli si è scatenata l'azione nefasta non solo dei terremoti e di altri fenomeni naturali, ma anche di saccheggi e di devastazioni, specialmente in relazione all'ossessiva ricerca da parte dei contadini della «truvatura», ovvero il tesoro, una ricerca che ha arrecato mutilazioni e danni anche alle immagini sacre sulle pareti delle chiese rupestri. Ancor oggi l'atteggiamento dell'uomo è devastante, così che gli oratori rupestri della Sicilia orientale fra il degrado, l'indifferenza e l'azione inconsulta dell'uomo stanno attraversando ormai il periodo più buio della loro storia. Si pone così il problema della salvaguardia e conservazione delle opere d'arte e dei tanti appelli disattesi per frenare questo scempio; pertanto il Gruppo Archeologico Catanese si è proposto di realizzare questo contributo nel tentativo di tramandare, attraverso la documentazione, una delle testimonianze artistiche che rischiano altrimenti di essere cancellate dalla memoria storica.

Una descrizione architettonica del santuario e delle funzioni liturgiche, alle quali le differenti aree erano destinate, precede il corpo centrale dell'opera ed è corredata da un'utile piantina a cui far riferimento nel corso della lettura, soprattutto per localizzare gli affreschi. Segue, infatti, la descrizione delle decorazioni pittoriche: fedele e analitica, spesso sottolinea le differenti tecniche pittoriche adottate o le mani d'artista che si possono distinguere e in base a ciò fornisce delle possibili datazioni, evidenzia particolari sfuggenti o epigrafi corrotte e, in questo caso, cerca di fornirne l'integrazione; nell'identificazione di personaggi incerti fa riferimento non solo all'iconografia tradizionale, ma anche ad analoghi affreschi in altri oratori rupestri. Ogni soggetto è accompagnato da una riproduzione fotografica a colori, talvolta anche di particolari ingranditi. Qualora siano raffigurati dei Santi, vengono forniti in nota alcuni tratti agiografici e spesso riferimenti all'iconografia tradizionale, che permettono di comprendere meglio il perché di certe scelte rappresentative.

Completano il saggio alcune considerazioni conclusive, che chiariscono la storia delle Grotte del Crocefisso attraverso le differenti epoche e culture, brevemente riassunte: dalla nascita in epoca paleocristiana, alle dominazioni bizantina, araba, normanna, fino agli apporti artistici del 500. Senza contare che il complesso rupestre, divenuto peraltro anche luogo di tumulazione dei defunti, fino a non molto tempo fa era ancora frequentato da fedeli e vi si svolgevano funzioni sacre.

In appendice è riportato un piccolo glossario con alcuni dei termini tecnici fondamentali riportati nel testo.

*Chiara Romerio*

## CORRISPONDENZE ARCHEOLOGICHE VERCELLESI. DOCUMENTI PER UNA LETTURA STORICA E TERRITORIALE DELLE COLLEZIONI ARCHEOLOGICHE LOCALI DEL MUSEO «C. LEONE»

**Giovanni Sommo, Gruppo Archeologico Vercellese, Edizioni del Cardo, Vercelli, 1994, pp. 340 (Materiali e problemi, 1).**

La storia dell'archeologia è anche la storia della formazione dei patrimoni museali, perché la conservazione dà un senso al ritrovamento e ne perpetua la testimonianza; le attività e gli sforzi connessi a queste realizzazioni meritano un ricordo tanto più doveroso, quanto più seri sono stati gli ostacoli affrontati dai protagonisti di tale lavoro. Questo libro, articolato sulla biografia di Luigi Bruzza - abbondantemente documentata - e sulla corrispondenza sviluppatasi nell'ambiente da lui frequentato e animato, è la prova delle difficoltà incontrate da coloro i quali, pur senza assurgere a una notorietà particolarmente vasta, hanno dato il loro operoso contributo al salvataggio delle testimonianze antiche. Il libro, che è anche la storia della formazione culturale di una città, corrobora i risultati conseguiti con gli *Atti del convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza, 1883-1983* (Vercelli, 6-7 ottobre 1984), pubblicati a Vercelli nel 1987, e presenta le attività di vari personaggi (lo stesso Bruzza - che tra l'altro figura tra i curatori del *Corpus inscriptionum latinarum* e in eccellenti rapporti con De Rossi e Mommsen -, Camillo Leone, Francesco Marocchino e altri), operanti fra la sfera scientifica e quella amatoriale, dediti alla tutela delle più disparate testimonianze (armi, mosaici, monete, resti umani, epigrafi, suppellettili...) e impegnati in questa opera di salvataggio in un ambiente dove era considerato del tutto normale utilizzare antichi sarcofagi come abbeveratoi per cavalli; e questo in mezzo a un'incuria e a un disinteresse che è facile immaginare, se si pensa ai problemi ancora attuali del patrimonio culturale italiano - fatte salve le luminose eccezioni. Così vediamo questi volontari offrire come riscatto per un sarcofago usato come vasca da giardino un manufatto più conveniente, «di analoga capacità»; oppure denunciare la disinvolta

rottura dei reperti rei di ostacolare gli scavi connessi ai lavori pubblici. Un lavoro oscuro e umile svolto nell'incomprensione dei più, praticamente *in partibus infidelium*.

L'area geografica interessata è costituita prevalentemente dal Piemonte centro-orientale; ma basta che un oggetto autorizzi fondati collegamenti di carattere bellico, economico o d'altro genere con territori anche lontani, che subito le esposizioni tramandate dal carteggio illuminano prospettive insospettite. I reperti vengono frequentemente paragonati agli esemplari già noti agli studiosi; le descrizioni e le congetture espresse nei documenti risentono di qualche approssimazione (comprensibile, in considerazione dei tempi e dei luoghi), ma gli interessati sanno generalmente evitare le esagerazioni spesso generate dalla passione per i temi studiati.

L'opera presenta altresì un cospicuo valore metodologico, confermando l'utilità dei carteggi per chi persegue la penetrazione negli aspetti più reconditi delle campagne archeologiche locali; e mostra numerosi casi di storia del singolo reperto, presentata in una casistica comprendente usi sconsiderati, frammentazioni, dispersioni, smarrimenti sospetti e fortunosi recuperi, nonché la diffidenza di chi esitava a svelare notizie di interesse archeologico ritenendo di poter così mettere le mani su tesori leggendari.

L'identificazione e l'esame dei vari oggetti sono sensibilmente favoriti da un articolato sistema di collegamento fra lettere, disegni, catalogazione museale, testimonianze indirette o anche occasionali, e altri dati utili eventualmente reperiti dall'autore-curatore; la consultazione è facilitata da un indice cronologico dei documenti e da indici di nomi, luoghi, località e ritrovamenti.

*Giuseppe Ligato*

## SUMMARIES

*Valeria Acconcia, Francesca Cesari, Renata Mangoni di S. Stefano, Andrea Zifferero*

### **NEW RESEARCHES IN THE ETRURIAN NECROPOLIS OF PIAN CONSERVA (TOLFA, ROMA): 1993-1994**

This contribution proposes the results of a two years period of researches carried on in the etrusian necropolis of Pian Conserva with synthetic presentation of the investigation themes related to the growth and topography of the center, to excavation results in the preliminary presentation of graves and outfits and to possible interpretation of the acquired data in a social and economical environment. The work is particularly focused on the analysis of limited sepulchral area, identified in 1993, the so called «zone D», in comparison with the other monumental areas founded in the previous researches: here was documented a group of graves which represents, currently, the most ancient nucleus of necropolis located in the Eastern tableland. The conformation and chronology of the graves spread from the «Ancient Easternly» to the archaic period, together with their topographical location strengthen the hypothesis of Pian Conserva necropolis development in different nucleoses determined by the influence of noble groups which controlled the site.

*Domenico Colucci, Serena Sabatini*

### **THE ETRURIAN NECROPOLIS OF FERRONE (ROME)**

The Etrurian necropolis takes place not far from the probably main street that Caere used in order to arrive to the towns of the etrusian interior region. Certainly from that depend the richness, we found, of the people who were buried there (there are even some pottery of importation).

The archeological site shows a very long occupation; we could document just in the center of the monumental area a protohistoric village (quite surely of the medium bronze age), than on the oriental bord of the little tableland a roman country villa (I century b.C.- I century A.D.) and on the extrem rock spur a medioeval castle (XIII-XIV centuries).

Our study of the necropolis has considered only the A area, the main and the best known one.

We could distinguish three different chronological periods of construction, from the second half of the VII century b.C. to the beginning of the V century B.C.

Almost all the tombs are completely excavated in the local volcanic rock. Moreover this rock allows to have pretty well decorated particulares.

In the last summer archeological campaign we found a new tomb, now F19, rather found in his outfit, from whom we could advance a datation around the half of the VI century b.C., with a new deposition at the end of the same century.

*(Trad. Serena Sabatini)*

*Maria Cristina Biella, Enrico Cappellini*

### **VIA AMERINA, «TRE PONTI» SITE (VT). NEW DATA ABOUT A «TOMBA A PORTICO»**

In 1994 during the summer excavation along the ancient Via Amerina at a site called «Tre Ponti» it was investigated a new tomb belonging to the typology of the «Tombe falische del tipo di Falleri» (Colonna 1990).